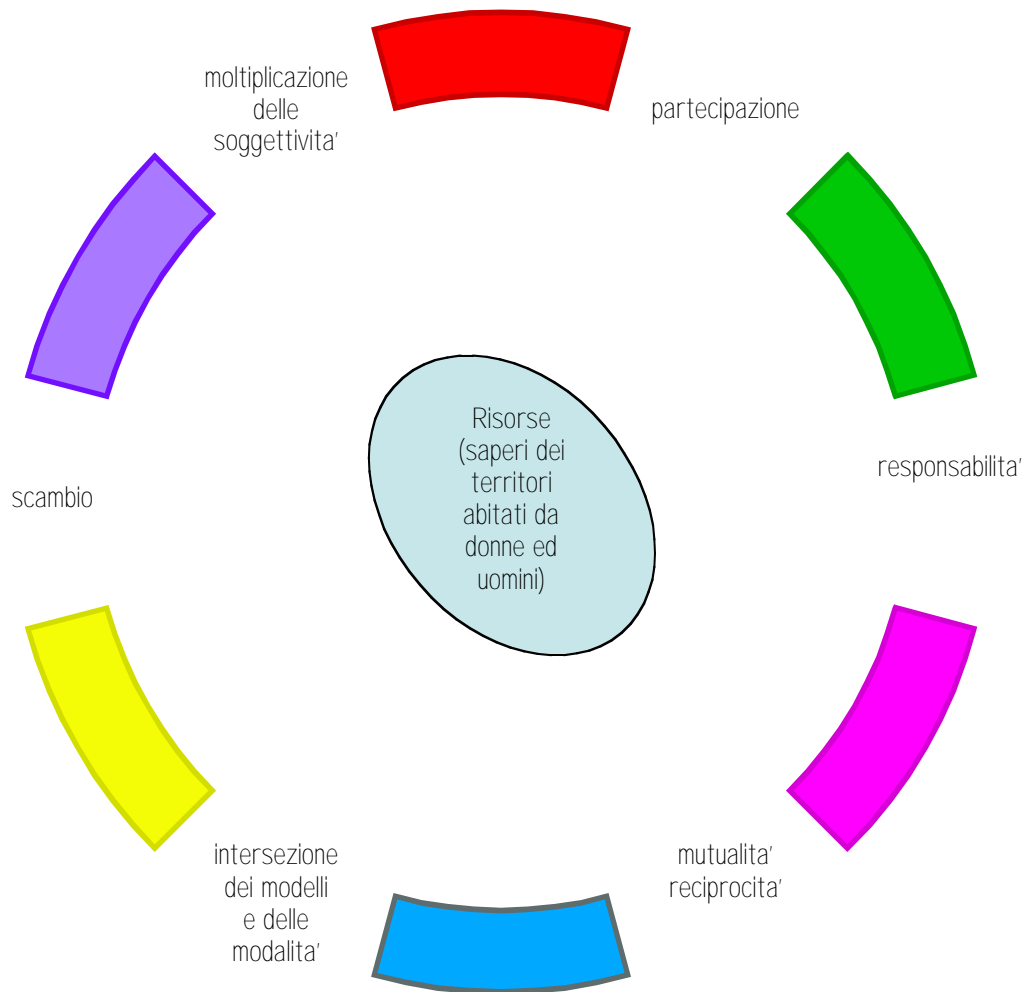


7 parole o pratiche *chiave-e-ricorrenti*, attraverso le quali possiamo pensare e agire una cooperazione decentrata:



Con quale orizzonte? Sviluppo locale e sostenibile...

Premessa

Quando mi e' stato chiesto di fare un intervento che parlasse di cooperazione decentrata in BiH, ho immaginate diverse introduzioni, che servissero a rappresentare, rendere visibile, il paese particolare nel quale vivo e lavoro e che aiutassero (voi e me) a costruire un ponte percorribile nei due sensi.

Il ponte, e' una delle immagini piu' usate a proposito della BiH. Sia perche' molti ne sono stati distrutti, sia perche' questo fatto dell'unire e dell'attraversare si presta con efficacia ai discorsi.

Una delle prime considerazioni pero' e' che parlare di cooperazione decentrata in BiH sarebbe scorretto, meglio dunque correggermi subito e dire con, dunque, cooperazione decentrata con.

Se e' lo scambio fra i territori, quello che ci interessa, allora oltre alla BiH, (non tutta la BiH, ma quei luoghi che il CRIC, l'associazione con la quale collaboro, abita: il Cantone di Tuzla ed il Distretto di Brcko); si tratta di identificare

VILLAGGIO GLOBALE E TERRITORI

Globalizzazione e sviluppo locale nei PVS, il ruolo dell'economia sociale e della cooperazione decentrata

uno o piu' luoghi che facciano da altra sponda al ponte di cui sopra. Nel nostro caso la Calabria, o meglio gli 11 comuni dell'Area Grecanica¹.

Ascoltare gli interventi precedenti, soprattutto quelli fatti dalle ragazze e dai ragazzi del Master², che hanno in queste settimane vissuto e lavorato in questi 11 comuni, ha riportato in superficie i miei vissuti di calabrese, la specificita' di questi luoghi, l'impegno e/o l'apatia con cui possono essere abitati e governati.

Così, l'intervento preparato ha perso il suo ordine logico per presentarsi invece attraverso le tante immagini delle relazioni di affinita' che corrono fra i luoghi, territori appunto, e le persone (donne ed uomini) che li attraversano e li abitano.

Affinita'

Dunque le affinita': ad esempio l'anno zero, di cui parlano molti dei sindaci qui presenti riferendosi ad un'idea di legalita'. ma anche ad un avvio di partecipazione (solamente istituzionale in molti luoghi, già di soggetti molteplici e diversi in altri) e scambio fra questi 11 comuni che hanno cominciato a parlarsi ed a considerarsi territori in relazione con altri territori. E mi fermo qui per non prendermi e perdermi dentro ai mille sensi che questo sud significa.

Altro sud, l'altra faccia nominata nel titolo del mio intervento, la BiH, vive anch'essa un anno zero. Un passaggio dall'essere oggetto delle cooperazioni internazionali, (associazioni ed istituzioni che per statuto e mandato sono impegnate nello sviluppo e non commento oltre, i sensi e dissensi, del concetto di sviluppo), all'essere soggetto del proprio co-operare. In questo momento Tuzla e', ad esempio, Presidente della Associazione delle Municipalita' BiH e sempre di piu' i comuni e le regioni in BiH, costituiscono dei partner consapevoli delle proprie risorse e non unicamente dei propri bisogni.

Anche in BiH, come in Calabria, i territori vivono una moltiplicazione delle soggettivita', che prendono a costruire relazioni, non solo fra soggettivita' simili (ad esempio il Gruppo delle Referenti, rete di 50 associazioni del Cantone di Tuzla) ma anche fra soggettivita' complementari e spesso antagoniste nelle politiche e nelle interpretazioni dei bisogni e dei desideri dei propri territori. Così sempre a Tuzla il sindaco ha delle *consigliere* della societa' civile che ascolta su azioni e programmi che la Citta' progetta e/o realizza.

Una transizione, dunque, che sta avvenendo nella cooperazione fra le soggettivita' (istituzionali, associative e individuali) della BiH e le altre (resto del mondo) nel passaggio da uno scambio totalmente dispari: *DONATORE - beneficiari/e* ad uno piu' equo: *partenariato*, che mette in relazione e fa scambiare le esperienze fra resto del mondo/BiH.

Piu' il territorio si definisce, piu' i/le soggetti sono vicine alle proprie realta' di riferimento, maggiore e' la possibilita' di un'equita' nello scambio. Dico questo pensando alle risorse della cooperazione decentrata, il di piu' attivabile e' la flessibilita' nella costruzione della azione comune che puo' ascoltare e rispondere a desideri e bisogni.

E questo pensiero, provato da alcune esperienze, mi fa dire (o forse, sperare) che avvengano scambi diretti di cooperazione decentrata fra sud del mondo (indipendente dalla geografia globale di appartenenza) in quanto capaci di offrire occasioni irrinunciabili (modelli e modalita') per il ri-conoscersi nello sforzo fatto in prima persona da quelle soggettivita', istituzionali e associative, che animano lo spazio pubblico di questi territori.

(l'intervento che avevo pensato)

¹ Gli 11 dell'Area Grecanica che fanno parte del PIT (Piani...) sono: Bova marina, Bova Superiore,

² Master Universitario in Analisi e Gestione di Progetti di Sviluppo, anno accademico 2001 - 2002. Il Master e' un corso post-laurea promosso dal CRIC, organizzazione non governativa di cooperazione internazionale e coinvolge direttamente le Universita' di Milano, Firenze e Reggio Calabria e organizzazioni non governative che da anni operano nel settore della cooperazione internazionale come il COSPE (Cooperazione e Sviluppo nei Paesi Emergenti) e l'Associazione Punto Rosso.

Il Master e' cofinanziato dal Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo.

VILLAGGIO GLOBALE E TERRITORI

Globalizzazione e sviluppo locale nei PVS, il ruolo dell'economia sociale e della cooperazione decentrata

7 parole o pratiche *chiave-e-ricorrenti*

1. Risorse (saperi dei territori abitati da donne ed uomini)
2. Moltiplicazione delle soggettività
3. Partecipazione
4. Responsabilità
5. Mutualità e reciprocità
6. Intersezione di modelli e modalità
7. Scambio

Il fatto che le parole o le pratiche, *chiave-e-ricorrenti*, siano 7 e' dovuto ad un vecchio detto delle comunità indiane canadesi, che dice *dopo 7, il mucchio*. Queste comunità infatti, diversamente dal nostro sistema decimale, contano fino a 7 dopo il quale, appunto, c'è il mucchio. Per non cadere nel mucchio, che sa tanto di caotico e indifferenziato, ho scelto di fermare a 7 le parole e le pratiche, per me, *chiave-e-ricorrenti*, nel discorso della cooperazione decentrata in BiH.

Partiro' da alcune definizioni istituzionali

- *L'azione di cooperazione allo sviluppo svolta dalle Autonomie locali italiane, singolarmente o in consorzio tra loro, anche con il concorso delle espressioni della società civile organizzata del territorio di relativa competenza amministrativa, attuata in rapporto di partenariato prioritariamente con omologhe istituzioni dei PVS favorendo la partecipazione attiva delle diverse componenti rappresentative della società civile dei paesi partner nel processo decisionale finalizzato allo sviluppo sostenibile nel loro territorio*³
- *La cooperazione decentrata rappresenta un nuovo metodo di cooperazione allo sviluppo, che pone gli operatori al centro dell'attuazione delle attività e che persegue così il duplice obiettivo di adeguare le azioni alle esigenze e di garantirne la fattibilità*⁴

E da aspirazioni e dichiarazioni strategiche di alcuni soggetti della società civile, per una relazione orizzontale e dal basso fra territori:

- *Sostenibilità e territorio sono le parole chiave di un percorso di rinascita economica e sociale alle quali riferirsi per uno sviluppo partecipato che valorizzi le identità e le risorse locali, e sulle quali misurare l'impatto e l'efficacia dei progetti di cooperazione internazionale.*⁵
- *Le linee guida per un'altra cooperazione possibile⁶... L'opzione per uno sviluppo locale autocentrato quale criterio di rinascita economica, l'autogoverno delle comunità come strada per ricostruire coesione ed identità sociale ... Solo a partire da questi due concetti è possibile pensare un intervento esterno che crei relazioni fra comunità, realizzando il senso vero e il carattere dirompente e profondamente innovativo della cooperazione decentrata rispetto a quella tradizionale ... un modo alternativo di fare cooperazione capace di esprimere la più ampia fantasia sociale.*

Cercherò di collegare le definizioni e le 7 parole e pratiche con la situazione in BiH per come la comprendo e agisco attraverso il mio abitare e lavorare in questo territorio.

Dunque, *Risorse (saperi dei territori abitati da donne ed uomini)*.

³ Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale per la Cooperazione allo sviluppo - La cooperazione decentrata allo sviluppo, unità di coordinamento per la Cooperazione decentrata

⁴ Contesto, QUADRO GENERALE DI SVILUPPO, Cooperazione decentrata - Regolamento (CE)n. 1659/98 del Consiglio, del 17 luglio 1998, relativo alla cooperazione decentralizzata [Gazzetta ufficiale L 213, 30.07.1998 }

⁵ Documento conclusivo di Europe from Below, Manifestazione organizzata dal 4 al 6 Aprile 2002 a Sarajevo per la presentazione dell'appello "Per un Europa dal Basso" lanciato dall'Osservatorio sui Balcani ed ICS e che ha vista la collaborazione del CRIC in particolare per l'organizzazione dell'incontro a Tuzla con la rete Referentna Grupa di 50 associazioni espressione della società civile nelle sue molteplici forme del Cantone di Tuzla.

⁶ Percorsi di economia locale nei Balcani: l'introduzione al seminario - Consorzio Pluriverso e Osservatorio sui Balcani, Padova, 3 maggio 2002 - » Fonte: © Osservatorio sui Balcani website: www.osservatoriobalcani.org

VILLAGGIO GLOBALE E TERRITORI

Globalizzazione e sviluppo locale nei PVS, il ruolo dell'economia sociale e della cooperazione decentrata

Quando la cooperazione di massa e tradizionale e' arrivata in BiH era a causa di quella che le teorie chiamano una *emergenza complessa* o anche *un disastro creato dagli uomini*, ovvero, per dirla in parole semplici: la guerra.

In quel lungo periodo che e' stata la guerra ed il dopoguerra, la popolazione locale e alcune delle sue strutture sociali ed amministrative erano impegnate a combattere per la sopravvivenza fisica e quella culturale, cioe' per non diventare quell'immagine venduta dalle idee nazionaliste dei tre gruppi dominanti: serbi, croati e bosniacchi.

In quella fase *risorse* come *saperi dei territori abitati da donne ed uomini* erano tutte quelle persone, organizzate in associazioni o rappresentanti di istituzioni, capaci di realizzare il lavoro capillare, di distribuzione sul campo, dell'aiuto umanitario portato/donato dagli organismi internazionali e di inventare soluzioni "tecnologiche" e psicologiche in grado di rispondere ai bisogni di una societa' in guerra. Un sapere di donne ed uomini del territorio in senso sociale, politico e geografico.

In una fase in cui l'aiuto umanitario "per professione anziche' per vocazione" diviene remunerativa fonte di reddito (l'emergenza finisce ufficialmente nel 2000 con l'uscita dalla BiH di ECHO, Ufficio per l'Aiuto Umanitario dell'Unione Europea) le *risorse* prendono due strade: quelle nate come espressione di un bisogno collettivo, liberate dalla lotta per la sopravvivenza, cominciano a riflettere su se stesse, sulla loro forma, sui loro desideri e poteri. Quelle nate come soddisfazione di bisogni individuali, e sostenute dalla "facilita' di accesso" alle donazioni ondeggiavano al seguito dei flussi di finanziamento e delle politiche del donatore. Questo e' il tempo che vede una *moltiplicazione delle soggettivita'*.

Sempre in tensione, componenti attive e passive, della vita di un territorio che geograficamente, politicamente ed amministrativamente era ed e' il prodotto di un Accordo di Pace⁷ difficile da dire senza creare confusione in chi ascolta.

La BiH e' uno stato (Stato della BiH) composto da due Entita' (Federazione della BiH, 51% del territorio divisa al proprio interno in 10 Cantoni e Repubblica Srpska, 49% del territorio) ed un Distretto (Brcko, che deve avere grattato qualche 0,50% all'una e all'altra Entita' per mettere fine l'8 marzo del 2000 ad un difficile e controverso Arbitrato Internazionale sulla Citta' e sul *corridoio* che assicurava continuita' territoriale alla Repubblica Srpska).

Le soggettivita' che abitano i territori, in questo decennio umanitario, si moltiplicano e si differenziano. Dalle prime e quasi uniche organizzazioni di cittadine/i, per lo piu' associazioni umanitarie nascono associazioni che si specializzano in settori, territori, saperi e dunque: diritti umani, genere, ambiente, economia, educazione, sanita', formazione, informazione. In questa fase che e' una micro-transizione attraversante il paese insieme alle macro-transizioni culturali, economiche e sociali dal socialismo al capitalismo. Nascono e vivono ancora oggi, migliaia di gruppi che abitano la societa' civile.

La loro *partecipazione* si realizza maggiormente ed efficacemente in scambi con quei gruppi di cittadine/i, definite/i vulnerabili: donne capofamiglia, sfollate, anziane/i, disabili, bambine/i orfane di entrambi o di una/un genitore, piuttosto che con i/le cittadine/i "normali" dei territori che compongono la BiH. Associazioni ed istituzioni internazionali considerano questi gruppi locali (regolarmente registrate e riconosciute dalle autorita'), direttamente e/o attraverso mediazioni, come propri partners naturali per la realizzazione di programmi, spesso consistenti in campagne di sensibilizzazione ma anche in interventi finanziari rilevanti per il miglioramento delle condizioni di vita di un territorio definito (come ad esempio il servizio di microcredito a favore delle donne realizzato da Mi-Bospo nel Cantone di Tuzla e dintorni).

Dove la *partecipazione* stenta per storia volonta' e/o indisponibilita' e nella relazione con le istituzioni locali e nazionali della BiH. Spesso critiche del sistema corrotto e di privilegi che vige nel mondo pubblico e politico, portatrici di un diverso sistema di relazione, le associazioni vengono raramente ascoltate e incluse in consultazioni regolari.

Ma stenta anche ed e' appena al suo inizio, la *partecipazione della popolazione*, delle/dei cittadine/i non raccolte/i in associazioni che vedono istituzioni e associazioni della comunita' internazionale come un esercito d'occupazione in borghese che realizza propri fini sotto il cappello dell'aiuto, della cooperazione e fatalmente dello sviluppo, aiutato da associazioni e istituzioni locali rese accondiscendenti dalla dipendenza.

⁷ Accordo di Dayton, firmato a Parigi il 15 dicembre 1995

VILLAGGIO GLOBALE E TERRITORI

Globalizzazione e sviluppo locale nei PVS, il ruolo dell'economia sociale e della cooperazione decentrata

Le associazioni sono, dunque, percepite, essenzialmente in due modi: dalla popolazione, come gruppi in concorrenza fra loro per il ricevimento dei capitali internazionali a dono e dalle istituzioni come oppositrici, da controllare e indagare. Uno dei recentissimi esempi positivi che a livello nazionale ha cercato di esaltare la *partecipazione* (piu' per iniziativa/pressione internazionale, che per vocazione propria) come complementarieta' di soggetti diversi per una migliore e piu' efficace identificazioni di problemi e ricerca delle soluzioni e' stata la consultazione di alcune associazioni e reti di associazioni per la preparazione del Documento strategico per la Riduzione della poverta' del Governo della BiH, previsto nella sua forma finale per settembre.

C'e' infine, la *partecipazione delle istituzioni*, soprattutto quelle locali (Municipalita') e quelle regionali (formali come i Cantionali o espressioni di relazioni antecedenti la guerra e sopravvissute ad essa). che si esprime in forma critica e si permette (dopo 10 anni di partecipazioni a seminari, conferenze) di censurare le belle parole delle istituzioni internazionali che dichiarano: decentramento e sostegno alle autorita' locali per una migliore e piu' efficace risposta ai bisogni locali per poi vincolarne l'operativita' alla garanzia delle autorita' nazionali.

In questo scenario contraddittorio in contemporanea crescita e in perenne attesa di una nuova crisi, cresce fra quante/i hanno maturata coscienza dei propri diritti e doveri la *responsabilita'* verso il proprio territorio. Piccole comunita' rurali, disperse in un paesaggio montuoso dove mancano gli autobus che collegano alla citta' o i servizi sanitari o una rete di telefonia fissa, municipalita', associazioni che vivono una relazione costante con i bisogni ma anche con la capacita' e la resistenza di centinaia di persone che si battono per riavere indietro la casa, la terra, un lavoro, comprendono la responsabilita' propositiva che il lor essere in relazione con altri luoghi, altri saperi ha verso la comunita'. Nascono cosi' campagne per la promozione di un disegno di legge o per l'assistenza gratuita (legale, sanitaria), ma anche per la difesa dell'ambiente. Volontariato, e impegno senza altra contropartita che la relazione e il riconoscimento di essere nel territorio luogo di incontro.

Cresce in questi soggetti collettivi anche la domanda di *mutualita' e reciprocita'* nelle relazioni con le istituzioni e le associazioni internazionali partner. Non dunque piu' un ricevere assistenza ma un pensare e disegnare insieme le possibili risposte, attraverso analisi che partano dal basso e che vedano appunto, nei saperi delle donne e degli uomini che abitano i territori, il concretizzarsi e l'esprimersi di una pluralita' di soggettivita' a proprio modo espressione di cittadinanza. Così come associazioni e istituzioni ospiti impostano relazioni diverse che chiedono di impegnarsi in un processo che faccia crescere il senso di responsabilita', ed i valori di mutualita' e reciprocita' negli impegni portati avanti insieme.

Queste realazioni realizzano l'*intersezione di modelli e modalita'* tradizionali e alternativi, mutuati da esperienze internazionali o da elaborazioni locali.

In questo territorio in costruzione si intersecano modelli di societa' diverse: residui del passato (sovraoccupazione, welfare, ...) e imposizioni del presente (capitalismo, liberalismo e privatizzazione: complessi industriali, energia, comunicazioni, ...). In una societa' dove l'economia grigia o informale e' la fonte principale di reddito con dati⁸, che indicano come solo il 12,5% delle famiglie in FbiH e il 4,3% in RS riesca a guadagnare i 1000 Km mensili (circa 500 Euro) necessari per vivere mentre la media delle famiglie (4 persone) vive con 450Km. O detto in altro modo il 75% delle famiglie in Rs ed il 46% in FbiH non riescono a garantirsi il paniere.

Una parte della popolazione locale e internazionale sente che i macro-modelli e i macro progetti lasciano scoperte aree, territori abitati che pero' non rispondono alle categorie della/del piu' sfortunata/o, territori che vengono rimandati dall'uno all'altro dei grandi attori economici e politici, nazionali ed internazionali. In questo continuo proporre le vie giuste, le uniche vie (che segnatamente fanno capo alle politiche del Fondo Monetari e della Banca Mondiale), aumenta un rincorrersi ed un intersezione di modelli e modalita' nati dal e nel micro. Tentativi che generano *scambi*.

Ed eccomi cosi' all'ultima parola e pratica delle 7: *scambio*. Di cosa? Di fiducia, per prima cosa fiducia in se stesse/i e nell'altro e di sfiducia nelle grandi soluzioni globali e standard. Fiducia nel raccontarsi reciproco dei percorsi che cercano soluzioni a problemi locali generati da collassi generali. Responsabilita' a raccontare non solamente i successi, na anche i fallimenti, gli intoppi, i cambi di marcia ed i ripensamenti. Scambio dunque come mantenimento della tensione propositiva, nella ricerca di soluzioni che si pongano come obiettivo di facilitare una risposta nata dal territorio, interpretata dai i saperi degli uomini e delle donne che i territori abitano e attraversano.

⁸ Fonte, "Early Warning System", UNDP Ottobre-Dicembre 2000

VILLAGGIO GLOBALE E TERRITORI

Globalizzazione e sviluppo locale nei PVS, il ruolo dell'economia sociale e della cooperazione decentrata

Scambio dunque come complicita' dello sguardo esterno, che sia sollecitazione al guardare a se'. Scambio come responsabilita' ma anche come principio di ri-generazione e fantasia sociale. Questa, dunque, una pratica di cooperazione decentrata agita con e da soggetti locali ed internazionali. Territorio dunque articolato secondo lo scambio e non l'aiuto, componente etica del mandato ad operare di quante come me abitano piu' territori e in ognuno raccontano le storie dell'altro e di se'.

Conoscersi e ri-conoscersi: reciprocita' e mutualita' del/nel pregiudizio

Ancora un'ultima relazione, un'affinita' stimolata dall'ascolto del dibattito e che riguarda i luoghi comuni (territori della comunicazione) che descrivono e, immediatamente, scolpiscono questi luoghi: BiH e Calabria.

Quando mi presento in BiH come una italiana del sud, il sorriso che vedo dipingersi sui volti dice: mafia, spaghetti e pizza. Mafia e' naturalmente la prima immagine. Spaghetti Western, dunque il sapore.

Quando mi presento in Calabria (ma possiamo comodamente dire in Italia) come una persona che vive e lavora in BiH, si disegna lo stesso sorriso complesso ad indicare il luogo comune della terra dei barbari: la polveriera d'europa dove ogni guerra ha inizio.

E allora, come fare in modo che queste immagini speculari, questi specchi distorti del nostro immaginario si confrontino e si rileggano?

De-centrandoci. Uscendo fisicamente dai nostri luoghi e raggiungendo i luoghi altri: luoghi di altri e altre che raccontano di se, che usano proprie immagini, proprie storie per rendersi conoscibili.

Quando c'era la guerra, quando il disastro era in pieno svolgimento (1992-95) e negli anni immediatamente successivi (1996-2000), abbiamo cercato (come, associazioni di cooperazione internazionale) di attraversare le immagini di morte, odio e distruzione con storie esemplari. Accanto alle immagini di pulizia etnica, raccontavamo di solidarieta' inter-etniche. Poi il sipario della grande comunicazione (mamma TV) e' sceso, e la BiH e' scivolata via via nell'ombra e di quelle storie comuni e' scomparsa la memoria. Solo di tanto in tanto la BiH e/o i Balcani tornano sul grande-piccolo schermo con storie ordinarie che ne confermano l'esistenza come terra di barbari e sangue.

E ancora, l'aiuto umanitario, offerto con generosita' e altruismo, ha congelato dentro di noi l'immagine di una terra spogliata, senza quasi i requisiti della modernita'. Successivamente, un'idea semplicistica di paese musulmano ha preso spazio costruendo un fumetto di questo luogo delle diversita', banalizzandolo come l'emigrante e la *coppola* hanno banalizzato l'Italia del sud negli occhi del mondo.

Uno specchio da infrangere, dunque, senza temere i sette anni di guai che il pregiudizio tradizionale agita davanti a noi. Ma la BiH e questi 11 comuni devono e vogliono essere realisti. Ogni giorno si confrontano con una realta' locale e con una globale, che spingono per la soddisfazione di desideri e bisogni elementari e complessi. E allora come intersecare modelli e modalita', come riuscire a rinnovarsi senza perdere identita', contatto con il territorio?

Uno degli strumenti puo' essere una cooperazione decentrata, che attraverso mediazioni (associazioni e/o istituzioni) metta in connessione i diversi territori attraverso uno scambio equo e che si assuma la responsabilita' di fare dire ai luoghi e alle persone direttamente.

Cooperazione decentrata dunque come consapevolezza di risorse (saperi dei territori abitati da donne ed uomini) da scambiare e non semplicemente riprodurre facendo della nostra misura o esperienza, misura ed esperienza del tutto. Processo che, per tentativi e tentazioni, porti a pensare e costruire territori, continuamente e contigualmente, in un insieme piu' grande che attrae e respinge secondo proprie regole.

Con la consapevolezza che ogni questione locale rimanda ad una globale, che ogni soluzione locale incide su quelle globali. Mantenendo vive le contraddizioni, costruendo una rete che confronti soluzioni. Evidenziando soprattutto, i percorsi che portato a certe soluzioni piuttosto che ad altre, questi territori possono avviare o riprendere la costruzione di quel ponte percorribile nei due sensi di cui parlavo all'inizio.

Conclusione: riduzione della poverta' o creazione della ricchezza?

VILLAGGIO GLOBALE E TERRITORI

Globalizzazione e sviluppo locale nei PVS, il ruolo dell'economia sociale e della cooperazione decentrata

Il recentissimo bando della Unione Europea sulla cooperazione decentrata⁹ recita:

L'obiettivo delle azioni di cooperazione decentrata, che sarà possibile finanziare all'interno di questo bando, deve essere la riduzione della povertà, basato sul supporto ai/alle soggetti svantaggiati/i nei paesi in via di sviluppo e pensato per incontrare i loro bisogni fondamentali, migliorare i loro standard di vita e aumentare la loro capacità per uno sviluppo generato localmente.

In questo contesto la cooperazione decentrata finanziata dal budget della Comunità e' destinata ad agire come catalizzatore e ad avere influenza nel dialogo politico e sociale, a sostenere lo sviluppo locale ed il coinvolgimento di attori/attrici locali nella cooperazione europea.

Partendo dal presupposto che l'intenzione e' buona, mi chiedo se, un bando intitolato alla cooperazione decentrata non si contraddica puntando la propria attenzione su azioni rivolte, piu' alla riduzione del danno (la povertà) piuttosto che al ri-conoscimento e rafforzamento delle potenzialità dei saperi di donne ed uomini che abitano i territori. E se dunque tutte le parole *chiave-e-ricorrenti* non debbano essere costantemente tenute d'occhio e, attraverso esse le nostre azioni di cooperanti, per mantenere costante, coerente e concreta la relazione fra parola e azione.

Il che vuol dire, almeno per me, che i discorsi prendono senso e diventano significativi quando creano pratiche orizzontali fra soggetti (donne ed uomini) e territori.

⁹CALL FOR PROPOSALS issued by the Commission of the European Communities for the co-financing in 2002 and 2003 of Decentralized co-operation activities in the developing countries. Budget line B7-6006, EuropeAid/114242/C/G